	O	A	B
STATI UNITI	35	31	17
RUSSIA	22	19	9
CINA	16	19	11
FRANCIA	14	6	14
GERMANIA	13	14	22
ITALIA	11	6	10
AUSTRALIA	9	9	18
COREA DEL SUD	7	12	5
POLONIA	7	5	4
UCRAINA	7	2	9
ROMANIA	4	5	6
UNGHERIA	4	3	6
GRECIA	4	3	0

	O	A	B
SPAGNA	4	2	3
SVIZZERA	4	1	0
CUBA	3	5	8
GIAPPONE	3	5	3
BRASILE	3	2	6
NUOVA ZELANDA	3	2	1
DANIMARCA	3	1	1
TURCHIA	3	0	1
IRLANDA	3	0	1
CANADA	2	8	7
OLANDA	2	4	9
KAZAKISTAN	2	3	2
BELGIO	2	2	2

	O	A	B
COREA DEL NORD	2	1	2
SUDAFRICA	2	1	1
ETIOPIA	2	0	0
GRAN BRETAGNA	1	6	6
BIELORUSSIA	1	5	8
BULGARIA	1	5	4
SVEZIA	1	3	1
GIAMAICA	1	3	0
REP. CECA	1	2	4
FINLANDIA	1	2	0
NORVEGIA	1	1	3
INDONESIA	1	1	2
IRAN	1	1	1

	O	A	B
ARMENIA	1	1	0
JUGOSLAVIA	1	0	1
SLOVACCHIA	1	0	1
COSTARICA	1	0	0
HONG KONG	1	0	0
ECUADOR	1	0	0
SIRIA	1	0	0
KENYA	0	2	1
NAMIBIA	0	2	0
SLOVENIA	0	2	0
AUSTRIA	0	1	1
MALESIA	0	1	1
UZBEKISTAN	0	1	0

	O	A	B
ARGENTINA	0	1	0
CROAZIA	0	1	0
TAIWAN	0	1	0
ZAMBIA	0	1	0
NIGERIA	0	0	2
TRINIDAD	0	0	2
TOBAGO	0	0	2
GEORGIA	0	0	2
MONGOLIA	0	0	1
MOLDAVIA	0	0	1
ISRAELE	0	0	1
MESSICO	0	0	1
MAROCCO	0	0	1

Johnson «E se alla partenza non inciampavo...»

Lui al record, a quel record, non ci credeva, ma confessa anche di aver perso qualche cosa nella partenza. Michael Johnson racconta l'impresa e già pensa alla staffetta 4x400, ma una contrattura lo mette ko.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

ATLANTA. «Signori, ecco a voi il nuovo campione olimpico Michael Johnson!»: la sala delle conferenze stampa è piena all'inverosimile, centinaia di giornalisti ammassati che vanificano il refrigerante lavoro dell'impianto di condizionamento. Nessun applauso al marziano, si entra subito nel vivo e parte subito la prima domanda...

Michael, ti aspettavi una prestazione così incredibile?

Assolutamente no. Ho ottenuto più di quel che credevo. Se prima dei Giochi mi avessero proposto di scommettere su 19"32 quale tempo del vincitore non avrei mai accettato. Credo che in qualsiasi altro posto del mondo non avrei fatto meno di 19"60. La folla mi ha dato un aiuto immenso per tutta la settimana, sentivo che volevano il record e sono contento di averglielo dato.

Il tuo punto debole è spesso stato la partenza. Ma questa volta è apparsa perfetta...

No, non lo è stata neppure questa volta. Ho avuto una buona reazione dai blocchi, ma al quarto passo ho quasi inciampato e lì c'è stato un attimo di paura: ho pensato che non sarei riuscito a fare quello che volevo. Per fortuna poi è andato tutto per il meglio, e già agli ottanta-novanta metri mi sono reso conto di avere la situazione sotto controllo. Però credo che quell'errore iniziale mi sia costato qualche centesimo.

Hai avuto la sensazione del record?

All'uscita dalla curva sapevo di aver corso veloce come mai in vita mia. E' stato un brivido incredibile. Ricordo che quando ero ragazzo mio padre mi comprò un go-kart con il quale potevo andare abbastanza veloce. Ma vicino casa c'era una collina e io sapevo che se mi buttavo da lì la velocità aumentava moltissimo. Ecco in questi duecento è stato come andar giù da quella collina...

Ti ha aiutato la pista veloce?

La pista di Atlanta è indubbiamente molto veloce, però per ottenere dei grandi risultati servono anche degli atleti molto veloci.

A vederla dalla tribuna la tua corsa è sembrata di una facilità sconcertante...

Questione di punti di vista... La gente se ne sta seduta a guardarmi e pensa che tutto sia facile. Ma sia io che Frankie (il riferimento è a Fredericks seduto accanto a lui, *ndr*) sappiamo che a questi livelli non c'è nulla di facile.

Hai sentito molto la pressione prima della gara?

Sì, come mai mi era accaduto nel passato. Il fatto è che nei mesi precedenti ai Giochi se compravo un giornale trovavo sempre un articolo che parlava di me e del mio tentativo di vincere 200 e 400. Se parlavo al telefono o incontravo qualcuno per strada era lo stesso: tutti a chiedermi del *double* (la doppietta, *ndr*). Questo ha inevitabilmente finito col mettermi addosso pressione, però è anche vero che sotto pressione io riesco a dare il meglio.

Sembra che tu tenga più al *double* che non al record mondiale...

Esattamente. Considero questo primato soltanto come un ulteriore *bonus*. Il record potranno sempre togliermelo mentre nella storia delle Olimpiadi resterà scritto che io sono stato il primo uomo capace di vincere 200 e 400 in una stessa edizione. Reputo questo risultato il più importante della mia carriera. Quando ho iniziato a correre volevo diventare il primo a scendere sotto i 20" nei 200 e sotto i 44" nei 400, poi il primo a vincere queste due gare nei campionati mondiali e infine il primo a fare la stessa cosa alle Olimpiadi. Adesso posso dirlo: ce l'ho fatta.

Quando hai deciso di tentare questa impresa?

E' stato dopo la terribile delusione alle Olimpiadi di Barcellona (Johnson fu vittima di un'intossicazione alimentare, *ndr*).

Non è ancora finita, adesso ti aspetta la staffetta 4x400.

Certo, e per ora è l'unica cosa a cui voglio pensare. Siamo i favoriti ma non ci potremo permettere il minimo errore. La Giamaica e la Gran Bretagna non ce lo perdonerebbero. (*poche ore dopo la doccia fredda: per una contrattura non potrà partecipare alla 4x400 ndr*)

Dopo la gara hai messo del ghiaccio su una gamba. Problemi muscolari?

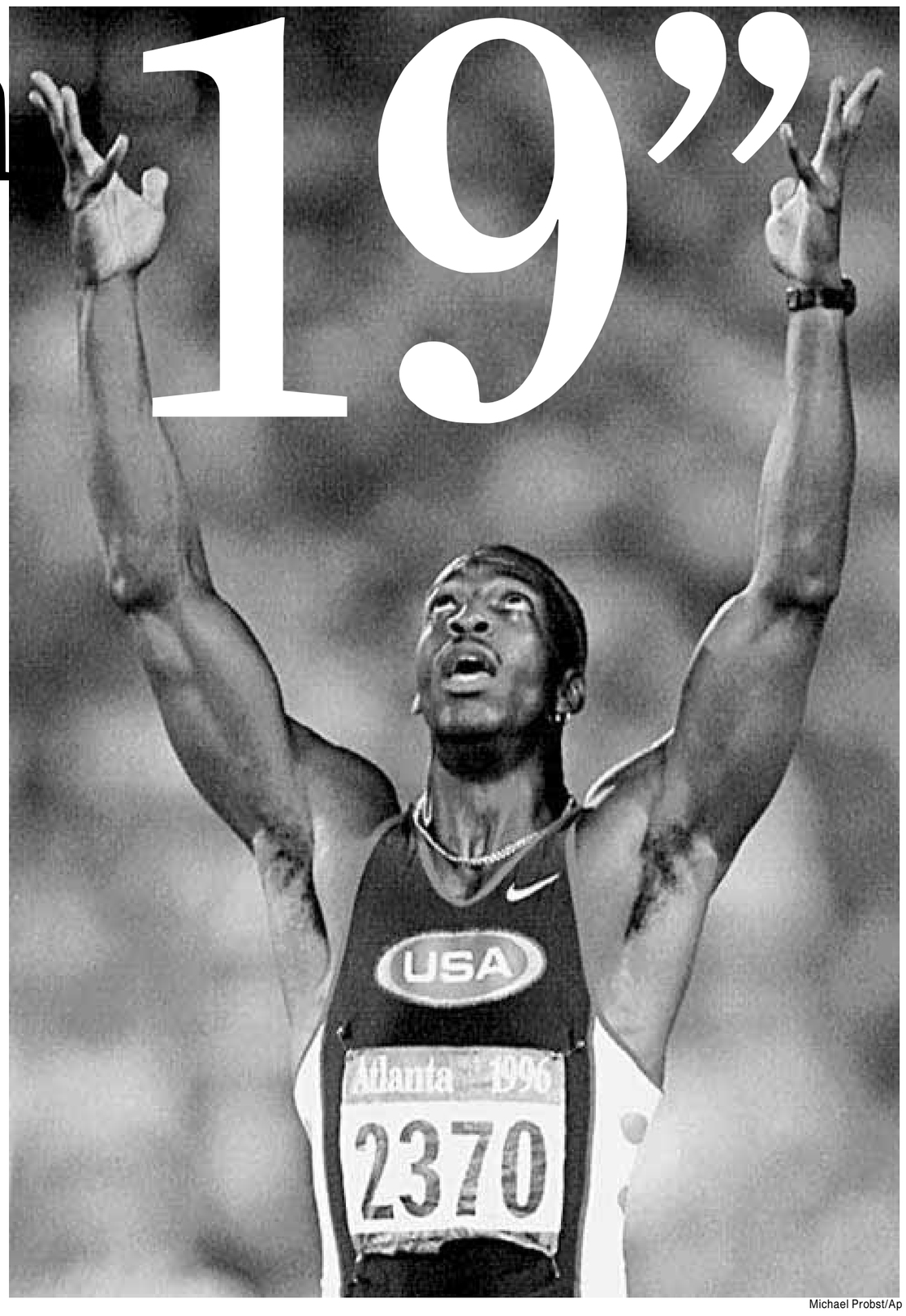
No, si è trattato soltanto di un crampo che ho sentito a pochi metri dall'arrivo. Non credo che avrò problemi a gareggiare sabato in staffetta (oggi, *ndr*).

Quando pensi che smetterai con l'atletica?

Non so, di certo andrò avanti fino alle Olimpiadi del Duemila.

E dopo, hai già pensato ad un'altra attività?

Intanto, voglio andare a far visita a qualche mio amico della *Nba* (il campionato di basket americano, *ndr*) per capire come si fa a guadagnare tanti milioni di dollari... Poi mi piacerebbe entrare nell'organizzazione dei *Dallas Mavericks* (la squadra di basket della sua città, *ndr*) per fare un po' di esperienza nel campo del *business*.



Michael Probst/Ap

Niente da fare per la giamaicana che incassa l'ennesima sconfitta olimpica nella finale dei 200 metri

Maledizione Ottey: oro alla francese Perec

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ATLANTA. A questo punto alla iellatissima Merlene Ottey, battuta anche sull'ultimo traguardo olimpico della sua carriera, resterà almeno una minuscola consolazione. Gail Devers, Gwen Torrence, l'anabolizzata Katrin Krabbe, e adesso Marie-José Perec nei 200 di Atlanta: tutte le volte che la bella giamaicana è salita da sconfitta sul podio, e sono state molte, ha dovuto stringere la mano a campionesse formidabili (eccezion fatta per la truffaldina tedesca), donne che in quel giorno avevano dato il meglio di se stesse (compresa la tedesca).

A dirla tutta, Marie-José Perec non ha dato il meglio di se stessa, ha fatto di più. Il vertice del rendimento questa statuaria ragazza della Guadalupa lo aveva infatti raggiunto lunedì scorso, vincendo l'oro del giro di pista con un eccezionale primato di Francia, 48"25. Quel che è accaduto l'altra sera è invece qualcosa di *extraordinaire*, assolutamente non preventivato alla vigilia dei Giochi.

«Non riesco nemmeno a dirvi quanto io sia felice - ha detto Marie-Jo con il secondo oro al collo -. A differenza di Johnson che è venuto qui con il preciso obiettivo di vincere 200 e 400, io ho deciso di doppiare solo all'ultimo momento, praticamente dopo aver vinto i 400». E a questo punto il lettore potrebbe porsi legittimamente una domanda: perché tanto strepitare sul *double* di Michael Johnson e nessuna pubblicità all'identico tentativo, poi riuscito, della filiforme transalpina? Beh, la ragione sta in quella sequenza di date e di numeri che passa sotto il nome di statistica sportiva. Se mai nessuno era riuscito a fare quel che è infine riuscito a M.J., lo stesso non può dirsi al femminile. Era infatti il 1984 quando Valerie Brisco-Hooks vinse i 200 e 400 alle Olimpiadi di Los Angeles (oltre che nella staffetta).

E' una donna difficile *madmoiselle* Perec, ed il suo carattere scostante, del quale tanto è stato detto, traspare dalla sua mimica di fronte ai cronisti. Sorride, si incupisce, muove le braccia nervosamente, a un certo punto si commuove... Ed è anche una donna splendida, Marie-Jo, di una bellezza così altera da sembrare irraggiungibile. Alta più di un metro e ottanta, il suo corpo è un fascio di ossa lunghissime e muscoli mirabilmente proporzionato. Tanto bella, l'atleta partita tanti anni fa dalle Antille francesi, da potersi permettere anche qualche applauditissima comparsa sulle passerelle parigine della moda.

L'abbraccio tra Marie-Jose Perec e Marlene Ottey dopo la gara Ed Reinke/Ap

«Sulla gara - ha risposto - non c'è molto da dire. sapevo che la Ottey sarebbe partita più forte di me, perché lei è una velocista mentre io vengo dalla distanza più lunga. Quindi mi sono limitata a seguirla ed a scegliere il momento giusto per attaccare. Ero convinta di potercela fare, sapevo di avere più resistenza alla velocità rispetto a Merlene». Poi, i giornalisti francesi iniziano a tempestarla di domande sui prossimi meeting, sul perché non provi anche i 400 ostacoli. E lei un po' s'innervosisce.

Non si è mai sentita francese al cento per cento, la Perec, e per molti suoi connazionali ha il torto di non averlo mai nascosto. La sua infanzia è infatti trascorsa nell'esotica Guadalupa, tirata su fra mille problemi dalla nonna Eléonore mentre la mamma tentava di tirare avanti gestendo un piccolo bar, *"Chez Josette*. Ancora adesso, quando può, Marie-Jò torna subito sulle sue spiagge. Il volo verso i Caraibi, però, non parte più da Parigi bensì ha provenienza Los Angeles, la città dove si è trasferita due anni fa per essere seguita dall'allenatore John Smith.

Qualcuno chiede: «Quando tornerai in Francia, Marie-Jo?». Lei sta zitta. Senza sorridere. ❑ *M.V.*